

Psicosintesi 1970-2030

Psychosynthesis 1970 - 2030

Andrea Bocconi (*)

Noi amiamo le date spartiacque, che coagulano ricordi e speranze, vi attacchiamo come su un attaccapanni momenti della nostra storia personale e di quella più o meno ampia in cui ci riconosciamo: anche le date che sembrano fantascienza arrivano, che sia il 1984 di Orwell o l'anno 2001 di Brown e Kubrick.

Accogliendo l'invito a scrivere per questo numero, ripenso al mio incontro con la psicosintesi nel 1970. Facevo il servizio militare e, nella palestra della Scuola Militare di Educazione Fisica, Piero Ferrucci mi "iniziò" ai misteri della psiche. Fare un sogno guidato sdraiato su una coperta militare in una caserma è quantomeno un setting originale: io avevo venti anni e il 2000 con i miei cinquanta anni era più remoto di Marte.

L'anno dopo conobbi Assagioli, mi iscrissi all'Istituto, decisi che non avrei fatto l'avvocato e cominciai senza divisa questo viaggio che mi ritrova oggi, cinquantenne, sempre all'Istituto, sempre amico di Piero Ferrucci e degli altri allievi che conobbi a quel tempo. L'Istituto di via San Domenico aveva allora una aria familiare, quasi casalinga. Assagioli era circondato da vecchi collaboratori, come Ida Palombi, la sua straordinaria segretaria, l'amministrazione era tenuta da Vittorio Arzilla, un ufficiale della Marina in pensione e credo che si risolvesse in qualche registro dove annotare in calligrafia ordinata le entrate e uscite di un bilancio modestissimo.

Del resto l'Istituto era la casa di Assagioli, che viveva al piano di sopra con la moglie Nella e lì riceveva allievi e colleghi; scendeva le scale per fare le sue conferenze in quella che oggi è la biblioteca-segreteria dell'Istituto, una stanza dove forse entravano trenta sedie.

La psicosintesi era pressoché sconosciuta in Italia e, benché vi fossero alcuni centri "storici" in altre città, tra cui Roma, Perugia e Bologna, tutto sommato era poco diffusa. A questa dimensione modesta faceva da contraltare un respiro internazionale. Assagioli parlava perfettamente tre lingue, aveva una cultura cosmopolita e, come tutti sanno, era amico di molti protagonisti della vita culturale del suo tempo, da Jung a Keyserling, da Tagore a Maslow. Aveva sempre coltivato i rapporti internazionali perché, anche se l'Istituto era solo una porzione di una palazzina di famiglia in una via di Firenze, aveva una visione planetaria, tanto da spingersi ad ipotizzare una psicosintesi delle nazioni, che ora trova la sua espressione più ricca nel progetto educati-

We love dates that are watersheds, that coagulate memories and hopes, we attach to them, as if to a coat-hanger, moments of our personal history and that history, more or less ample, in which we recognise ourselves: also the dates that seem to be science fiction arrive, if it is Orwell's 1984 or Brown and Kubrick's 2001.

Accepting the invitation to write for this issue, I thought again about my meeting with psychosynthesis in 1970. I was doing my military service and, in the gym of the Military School of Physical Education, Piero Ferrucci "introduced" me to the mysteries of the psyche. Lying on a military blanket in barracks is, at least, an original setting for a guided dream; I was 20 years old and the year 2000, when I would be 50, was farther away than Mars.

The following year I met Assagioli, I enrolled in the Institute, I had decided to not become a lawyer, and I began without my uniform this voyage that, today, at 50, finds still at the Institute, still a friend of Piero Ferrucci and the other students that I met at that time. The Institute in Via San Domenico had, at that time, a familiar air, almost homely. Assagioli was surrounded by his old colleagues, such as Ida Palombi, his extraordinary secretary, the administration was run by Vittorio Arzilla, a retired Navy officer, and I believe that he wrote in some register, in an precise way the modest accounts of the Institute.

On the other hand, the Institute was Assagioli's own home, where he lived on the upper floor with his wife Nella and where he met his students and colleagues; he went downstairs to give conferences in what is today the library and secretary's office of the Institute, a room with chairs for only about thirty people.

Psychosynthesis was just about unknown in Italy and, although there were some "historical" centres in other cities, among which was Rome, Perugia and Bologna, generally it was not wide-spread. To this modest dimension the international situation was a rival attraction. Assagioli spoke three languages fluently, he had a cosmopolitan culture and, as everyone knows, was friend of many important people of the cultural life of his day, from Jung to Keyserling, from Tagore to Maslow. He had always cultivated international relationships as, even if the Institute was only a part of the family home in a street in Florence, he had a planetary vi-

vo di WYSE: il libro "Psychosynthesis" era stato pubblicato negli Stati Uniti negli anni sessanta con un buon successo, a Parigi esisteva da anni un centro, i discepoli e gli studenti che Assagioli aveva avuto nella sua lunga vita, i compagni di questa avventura della coscienza, arrivavano a Firenze ad incontrare quest'uomo minuto che anche fisicamente era l'espressione del vecchio saggio. Nell'estate ci si trasferiva a Capolona, nella campagna aretina, ed era un'odissea impacchettare le casse dei libri che Assagioli voleva con sé. Lì ho conosciuto i gruppi di studenti che arrivavano dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, tra cui molti che hanno creato poi grandi centri di psicosintesi nei loro paesi. Parecchi erano giovanissimi e mi incuriosiva vedere attorno ad Assagioli questa miscela di generazioni ed ambienti diversi: si andava dai venti agli ottanta anni, c'erano i medici e gli esoteristi, gentildonne di altri tempi e ragazzi delle varie controculture del tempo, da quella hippy californiana ai sessantottini più o meno impegnati che eravamo noi.

Quando nell'agosto del '74 Assagioli morì, noi suoi allievi eravamo accanto lui a Capolona. La morte del fondatore causa sempre ripercussioni profondissime. Assagioli non incarnava soltanto il Sé della psicosintesi, ma ne era anche il centro unificatore, l'Io a cui tutti guardavano come punto indiscutibile di riferimento. Il Sé non può sparire, ma la scomparsa dell'Io attiva un processo di allontanamento dei pianeti, talora di orbite conflittuali, talora la nascita e la scomparsa delle supernove. È interessante notare come gli stessi processi si sono verificati negli istituti di diverse parti del mondo, per le ragioni più varie. Anche se alcune di queste vicissitudini sono state causa di grande sofferenza, mi sembra che nella sua totalità tutto ciò corrisponda a una necessaria fase di autonomia e individuazione, prima di riallacciare quei fili direzionali "inter pares" che trovano la loro espressione negli incontri mondiali quali quello di Bologna 2000.

Ormai la psicosintesi è saldamente radicata nel mondo in 72 paesi, vi sono 13 centri dell'Istituto in Italia, la SIPT, il Centro Assagioli, più altre esperienze. Gli studenti che fanno una tesi di psicologia sulla psicosintesi non vengono più trattati come matti in libera uscita, l'Istituto di Psicosintesi e la SIPT sono tra le Scuole di formazione riconosciute dal governo. In Europa la psicosintesi gode di buona salute, i vari centri si scambiano docenti. Così abbiamo modo di scoprire il colore e la chiave di lettura della psicosintesi in diverse culture, veder gli sviluppi di un'idea fertile, le sue mutazioni. Come tutte le mutazioni, alcune non sono adattative: nascono iniziative a forte taglio commerciale, che promettono magari di formare un terapeuta in due anni o peggio. Meritevole quindi il tentativo di creare degli standard comuni della formazione, verificare come viene impiegato il nome della psicosintesi pur senza centralismi au-

sione, so much so as to push himself to hypothesise a psychosynthesis of nations, that now is richly expressed in the educational project of WYSE: the book Psychosynthesis was successfully published in the United States of America in the 1960s, in Paris there had been a centre for some years, the disciples and students that Assagioli had had during his long life, the companions on this adventure of the consciousness, arrived in Florence to meet this small man who also physically was the expression of the old sage. In the summer he moved to Capolona, in the countryside near Arezzo, and it was an odyssey to pack up the boxes of books that Assagioli wanted to take with him. There I met the groups of students that arrived from the USA and Great Britain, of whom many then founded centres of psychosynthesis in their own countries. Many were very young and it was curious to see around Assagioli this mixture of different generations and environments: they were between 20 and 80 years old, there were doctors and esoterics, gentlemen of another age and young people of the various counter-cultures of that time, from the Californian hippy to those of 1968, more or less committed, as we were.

When in August 1974, Assagioli died, we, his students, were with him in Capolona. The death of a founder always causes profound repercussions. Assagioli did not embody only the Self of psychosynthesis, but he was also the central unifier, the I to whom everyone looked to as the indisputable reference point. The Self cannot disappear, but the disappearance of the I activates a process of moving away of the planets, sometimes to conflicting orbits, sometimes to the birth and the disappearance of supernovas. It is interesting to note how the same processes have happened in the institutes in various parts of the world, for various reasons. Even if some of these ups and downs have caused great suffering, it seems to me that on the whole all of this corresponds to a necessary phase of autonomy and individualisation, before re-tying those threads of "inter pares" relationships that find their expression in world meetings such as that in Bologna 2000.

Now psychosynthesis is surely rooted in the world, in 72 countries, there are 13 centres of the Institute in Italy, the SIPT, the Assagioli Centre, and others. The students who write a thesis in psychology on psychosynthesis are no longer considered maniacs on the loose, the Istituto di Psicosintesi and the SIPT have founded a training school for psychotherapists that is officially recognised by the government. In Europe psychosynthesis is in good health, and there is an exchange of teachers between the various centres. Therefore we have a way to discover the colour and the way to understand psychosynthesis in different cultures, to see the developments of a fertile idea, its maturing. As with all mutations, some are not adaptive: they hide initiatives that are strongly commercial, that promise to train a the-

toritari. È un problema delicato, ma vitale per lo sviluppo della nostra scuola. In molte nazioni c'è da contemplare la necessità di conformarsi alle legislazioni vigenti per le scuole di psicoterapia, con quella di non perdere il Sé della Psicossintesi, quella centralità della evoluzione spirituale che la caratterizza. Non si vorrebbe insomma che per diventare più rispettabili finissimo disanimati, soffocati dalle pastoie burocratiche e accademiche nel senso peggiore del termine.

Questo riguarda soprattutto la psicoterapia psicossintetica: gli altri campi di applicazione, formativo, educativo, interpersonale e sociale, si sono sviluppati altrettanto riccamente, se non di più, grazie alla maggior libertà. La psicossintesi è stata applicata in progetti educativi nelle scuole di ogni ordine e grado, ed ha fatto nascere quel progetto WYSE che avrebbe entusiasmato Assagioli: dare a ragazzi di ogni continente, giovani leader delle culture più diverse, un'esperienza formativa intensa da riportare nelle loro comunità. Non mi sembra un caso che la fondatrice di WYSE, Marilyn Feldberg, abbia avuto la prima intuizione al congresso internazionale di Sesto dell'88: da allora ci sono stati campi WYSE in tutto il mondo, con la partecipazione di ragazzi dei 5 continenti dalle provenienze sociali e culturali più svariate.

La possibilità della psicossintesi di essere transculturale era nei suoi geni, ma andava verificata sul campo. Io stesso ho avuto occasione di insegnarla a psichiatri balinesi ed a suore indiane, scoprendo la ricchezza di un linguaggio universale della psiche, che costringe comunque chi la propone a trovare il modo e il punto di incontro con culture così diverse da quella d'origine. È un tema che fu affrontato nel congresso internazionale "Psicoterapie e culture" del '95.

In campo sociale vi sono esperienze innumerevoli. Personalmente sono coinvolto in un progetto nel carcere di Arezzo, che è ancora una sfida all'incontro con la diversità in una condizione difficile, per riscoprire la vicinanza e l'universalità dell'esperienza umana della sofferenza e della crescita.

Le applicazioni sono innumerevoli, perché l'esperienza è universale e lo strumento è duttile. Come sempre nel talento c'è anche il rischio: la ricchezza delle tecniche può far sì che ci si perda in troppi "psicossintesi e x, y, z": mi aspetto da un momento all'altro "psicossintesi e cucito", "psicossintesi nella lavorazione del marmo", "100 ricette di cucina psicossintetica". Magari ci sono già, magari sono ottimi corsi, ma vorrei che si scongiurasse una psicossintesi "pret a porter", buona per tutti gli usi e banalizzata, magari smettendo di insegnare gli specifici esercizi creati da Assagioli. I contenitori, scolastici, manageriali, riabilitativi etc accentuano alcuni aspetti piuttosto di altri. È bene allora ricordare quei punti che Assagioli riteneva indispensabili 1. disidentificazione; 2. il sé personale; 3. la volontà :buona,

rapist in two years or worse. It is therefore worthy that attempts are being made to create common standards for training, to check how the name of psychosynthesis is used even without authoritative centralism. It is a delicate problem, but vital for the development of our school. In many nations there is much to balance the necessity to observe the laws for the schools of psychotherapy, and that of not losing the Self of Psychosynthesis, that centrality of the spiritual evolution that characterises it. In our struggle to be more law-abiding we do not want to become soulless, suffocated by bureaucratic and academic shackles, in the worst sense of the word.

This concerns, above all, psychotherapeutic psychosynthesis: the other fields of application, training, educational, interpersonal and social, have developed as richly, if not more, thanks to the greater freedom. Psychosynthesis has been applied to educational projects in schools of all levels, and it has given birth to the WYSE project that would have thrilled Assagioli: to give to the young people of all continents, young leaders of different cultures, an intense training experience to be taken back to their communities. It does not seem to me to be by chance that the founder of WYSE, Marilyn Feldberg, had the first intuition at the International Conference at Sesto in 1988: from that time there have been WSYE camps in all the world, with the participation of young people from 5 continents from all social and cultural levels.

The possibility for psychosynthesis to be transcultural was in its genes, but needed to be verified in the field. I had the occasion to teach it to psychiatrists on Bali and to nuns in India, discovering, the richness of a universal language of the psyche, that, however, makes those that propose it find the way and meeting point of cultures that are so different from yours. It is a theme that was discussed at the International Conference on Psychotherapies and Cultures in 1995.

In the social field there are many experiences. I am involved in a project in the jail of Arezzo, which is still a challenge to meet diversity in difficult conditions, to rediscover the nearness and universality of human experience of suffering and growth.

The applications are uncountable, because the experience is universal and the tool ductile. As always, in talent there is risk: the richness of the techniques can make you get lost in too much "psychosynthesis and x, y, z": I expect from one moment to another "psychosynthesis and sewing", "psychosynthesis in marble working", "100 recipes for the psychosynthetic kitchen". Perhaps they already exist, perhaps they are good courses, but I would like a psychosynthesis pret a porter, good for all uses and banalities, with the risk of no longer teaching Assagioli's specific exercises, to be avoided. The containers, scholastic, managerial, rehabilitati-

forte, abile; 4. il modello ideale; 5. la sintesi (nei suoi vari aspetti); 6. il supercosciente; 7. Il Sé transpersonale.

Oggi che sono un cinquantenne il futuro proietta la sua ombra già molto al di là della mia persona. Che cosa mi piacerebbe vedere come sviluppo della psicosintesi?

A mio parere manca un vero approfondimento teorico, anche se alcuni (Alberti, Caldironi, Bonacina ed altri in Italia) hanno fatto degli approfondimenti, soprattutto nel campo della psicoterapia psicosintetica. Vi sono aree elaborate insufficientemente: dove è l'inconscio della psicosintesi? Io non direi che i temi della sessualità e del potere ricevano sufficiente attenzione, sia nella riflessione teorica che nella pratica della formazione.

Paradossalmente anche i piani alti sono un po' trascurati, come se il transpersonale dovesse prendersi cura di se stesso. Perché sono così rari, che io sappia, ritiri di meditazione psicosintetica? La psicosintesi ha molte anime, ma un clinico che non pratichi il percorso meditativo rischia di essere solo un terapeuta "orizzontale".

È da sviluppare il comprometersi con le emergenze sociali, andando nei luoghi da cui nessuno verrebbe mai: carceri e altre situazioni di emarginazione.

Il rapporto con l'arte è ancora tutto da esplorare. Pensiamo a quale è stato l'impatto della psicoanalisi sul movimento surrealismo e in genere su tutta l'arte del 900: l'arte è una delle vie al Sé.

La tipologia Assagioliana, con le sue radici storiche, è anch'essa tutta da tradurre e applicare nei vari campi. La grande frontiera che si apre alla psicosintesi è quella dell'incontro con altre culture, in un'ibridazione che ne faccia venire alla luce aspetti, risvolti e temi che sono oggi impliciti. Penso alla relazione con le varie tradizioni di sviluppo della coscienza di tutto il mondo. Se la psicosintesi non avesse questa capacità di incontro interculturale e transculturale questa sarebbe una negazione dei principi stessi su cui si basa. Il Sé, o è transculturale o non è. Ciascuna cultura poi arricchisce dei suoi colori, contenuti e tecniche ognuno dei sette punti.

Un pensiero fertile continua a crescere, ma i suoi frutti devono essere chiaramente riconoscibili come quelli tipici di quell'albero. Non abbiamo bisogno né di cloni della psicosintesi magari con nome diverso né di chiamare con questo nome altre cose.

A volte mi chiedo cosa direbbe Assagioli di quello che abbiamo cercato di fare in questi 26 anni passati dalla sua morte: lo immagino sorridente e lievemente distaccato, dolcemente inamovibile nella volontà di servire.

ve etc. accent some aspects more than others. It is well to remember those points that Assagioli believed to be indispensable: 1) disidentification; 2) personal self; 3) will: good, strong, able; 4) ideal model; 5) synthesis (in its various aspects); 6) superconscious; 7) transpersonal Self.

Today I am 50 years old and the future casts its shadow well beyond my person. What would I like to see as the development of psychosynthesis?

I think that there lacks a true theoretical examination, even if some (Alberti, Caldironi, Bonacina and others in Italy) have already made some close examinations, above all in the field of psychosynthetic psychotherapy. There are some areas that have not been elaborated sufficiently: where is the unconscious in psychosynthesis? I would not say that the themes on sexuality and power receive enough attention both in theoretical reflection and in the practice of training.

Paradoxically, also the high levels are a little neglected, as if the transpersonal should take care of itself. Why are psychosynthetic meditation retreats, to my knowledge, so rare? Psychosynthesis has many souls, but a clinician who does not practice the meditative path risks being only a "horizontal" therapist.

The compromise with social emergencies should be developed, going to the places where nobody would ever go: jails and other marginal situations.

The relationship with art is still to be explored. Think about the impact of psychosynthesis on the surrealism movement and generally on all the art of the last century: art is one of the paths to the Self.

Assagioli's typology, with its historical roots, is still to be translated and applied in the various fields. The great frontier that opens for psychosynthesis is that of meeting other cultures, in a hybridisation that brings out aspects, implications and themes that are now implicit. I think of the relationship with the various traditions of consciousness development in all the world. If psychosynthesis did not have this capacity of intercultural and transcultural meeting it would be a negation of the same principles on which it is based. The Self, is either transcultural or it is not. Each culture enriches by its colours, contents and techniques, each of the seven points.

A fertile thought continues to grow, but its fruits must be clearly recognisable as those typical of that tree. We have no need of either psychosynthesis clones, even with different names, or to call other things by this name.

Sometimes I ask myself what Assagioli would say about what we have tried to do in these 26 years from his death: I imagine him smiling and slightly detached, sweetly irremovable in the will to serve.

(*) Socio didatta della Società Italiana di Psicosintesi Terapeutica.